**BIENNALE.** Domani e sabato al Festival di Venezia il riconoscimento alla carriera di due grandi artisti contemporanei

# Luciano Berio «Premiare me? Una vera follia»

**ERASMO VALENTE**

LUCIANO un evviva. Vedrai sarà ripristinato il titolo di eccellenza. Intanto ci inchiniamo al Leone d'oro. Che ne dici?

«Che vuoi che ti dica. Sì, una follia. E tu dài, vieni a Venezia sabato. Ci sarà un po' d'allegria».

Berio ha appena finito il suo concerto a Palazzo Farnese (nel bel cortile gremito ha concluso il Festival «RomaEuropa» 95) e già tutto si protende al futuro. Sabato appunto il Festival di Venezia darà a Luciano Berio il Leone d'oro «alla camera». È la prima volta che viene assegnato ad un compositore ed è bellissimo che sia stato prescelto lui, Berio che, schermendosi, dice che è una follia.

Il concerto a Palazzo Farnese ha funzionato a meraviglia. C'erano apprensioni, ma sono rientrate. E pensiamo che siano poi entrati in territorio francese i due giovani in maglietta *Greenpeace* che hanno comprato il biglietto ma erano stati trattenuti sulla porta. Dopotutto il concerto disimpegnato dalle London Sinfonietta Voices, dall'Eclettico Ensemble di clarinettisti italiani e dal Quatuor de Saxphones Claude Delangre, francese, era di per stesso un simbolo dell'Europa che in nome della ragione, della cultura e dell'arte vuol ritrovarsi unita oltre ogni frontiera. Ed è in questo momento Berio più che mai il compositore che unisce nella sua lunga esperienza le storie più lontane. L'esperienza anche dei settant'anni. Sono vicini. Scattano il 24 ottobre. Settanta, Luciano. Ma rimane chiuso in un «boh».

«Non ne so nulla. Sono gli altri a tenere questi conti».

È tutto in linea. Se il Leone d'oro è «una follia», per forza i settanta vogliono essere un mistero. Ma per quel *Laborintus* (è il titolo di una sua composizione risalente al 1965, su testo di Edoardo Sanguineti) punta sul *Labor* che si macera dentro *intus*) per quel lavoro interno che punteggia tutta la vita e l'opera di Berio, ecco che il Leone d'oro e i settanta fanno invece una grande mattinata festa.

Si sono ascoltati al concerto i *Cries of London* (per otto voci, risalenti al 1971) – richiami di venditori d'aglio, belletti per le ragazze, vestiti vecchi – ed è come se intorno risuonino *Cries of Life* ed i richiami della vita di Berio.

«Sai, andrò a Venezia con tutti i miei figli. Sono cinque. La più grande, però, Cristina, sta in America e ha tre figli – forse non potrà esserci il sabato. Ma vengono gli altri quattro. L'ultimo è Jonathan. Ha quindici anni e mezzo ed è uno straordinario clarinettista destinato al jazz».

Proprio così. Berio vuole che quest'oro del Leone veneziano cada su tutta la sua grande famiglia. *Agnus* eseguito dopo i Cries of London scritto per un eccidio di bambini, sussurrato da due voci femminili, tre clarinetti e il soffio di un piccolo organo elettrico è una protesta contro la violenza. Il concerto dell'altra sera si è concluso con il *Canticum Novissimi Testamenti* (1989), che deriva dal *Novissimum Testamentum* (1982) di Sanguineti ed è dedicato da Berio a Massimo Mila «in memoriam». È straordinario (c'è sempre di mezzo il *Laborintus*) come un cammino interno si apra nel groviglio dei suoni e tutto sfoci in un testamento. In un lascito di storia e di memoria. Le «ottave» di Sanguineti richiamano a loro volta la poesia di François Villon, rincorsa attraverso cinque secoli e mezzo. Villon scrisse un *Petit Testamentum* (a questo si riallacciano Sanguineti e Berio) e un *Gran Testamentum*.

Piace a Berio questa invenzione di Sanguineti che è anche «anti-poesia» abitata – dice – «da immagini quotidiane, da stereotipi sentimentali, da figure aspre e amare, da invenzioni ironiche, da parodie e citazioni che si rincorrono in una sorta di camera d'eco della memoria, dove quotidiano e universale, banale e speculativo, privato e politico si fondono in una costruzione rigorosa e a tratti implacabile». Ed è quanto si registra nella musica di Berio così pronta alla fine ad accogliere la «semplicità» dei versi di Sanguineti quando annunziano che si chiude la «lettera» perché si è fatta sera». Si chiude con un soffio. Berio entra con la musica in questo soffio mentre Sanguineti dice: «Se un soffio soffi e soffio di parole. Dico che lascio parole d'amore».

Sì, anche con questo *Canticum* Berio sembra presentarsi al Leone d'oro con tutta la ricchezza dei suoi suoni e la ricchezza della sua vita. Come per opporre ad un oro, un altro oro: il suo *gold sound*.

Era contento l'altra sera. Contento e a testa alta. E la vita a Venezia con figli, nipoti e musiche. Suoi primi pezzi per pianoforte risalgono al 1937, ai dodici anni. Siamo vicini ai sessant'anni di attività produttiva realizzata nel corso di settanta.

Attenzione, però – avverte Berio – Sabato a Venezia non si eseguirà *Coro*. Ci sono state difficoltà per mettere insieme quaranta voci, ma *Sinfonia* per orchestra e otto voci, quelle della London Sinfonietta.

Occorrerebbe proprio starci sabato a Venezia, nella Chiesa di Santo Stefano, per questo trionfo di Berio e delle sue tante «B». È toccato a noi preparare una nota nella illustrativa del concerto di Berio e l'avevamo puntata sulle B che circondano e anche di significano la musica di Berio. Gli sono vicine quelle di Bach, Brahms, Beethoven, Bartók, Boulez e altre che agiscono all'interno le «B» di Bruno che è in Schubert. Poi ci sono quelle battaglie re di Bataille, Bartes, brecht. Da queste «B» derivano le altre che portano ai bagliori della costellazione Berio, ai suoni che fanno balenare nuovi orizzonti e quelle che danno così forti battiti al suono di Berio o avvisano dei baratri e del buio in cui il mondo rischia di precipitare. E abbiamo saputo all'ultimo momento che i due giovani con la maglietta *Greem peace* non sono poi entrati a Palazzo Farnese e hanno dovuto rivendere i loro biglietti.

Questo intreccio di «B» a Berio non è dispiaciuto. Aggiungiamo quelle di una beatitudine e di un bellumore che lo accompagnino a Venezia e a Siena.

«Non lo dire a nessuno, ma a Siena l'11 novembre mi daranno la laurea *honoris causa*. Ne ho avuto una a Londra e mi piace molto questa dell'Università di Siena dove per tanti anni è stato Rettore Luigi Berlinguer. E poi c'è l'opera alla Scala *Outis* (Nessuno, finto nome di Ulisse) che vuole essere un viaggio all'interno della coscienza».

Itaca è ancora lontana?

«Itaca non c'entra. Viene nominata nell'opera soltanto una volta. *Outis* è un'altra cosa. Non è il viaggio ad Itaca».

## Mostra cinema: ultimi ritocchi al programma

**Mentre la Biennale Musica premia Berio e Cunningham, rimane ancora aperta la questione dei Leoni alla carriera della Biennale Cinema: saranno otto, come ha deliberato il consiglio di Ca' Giustinian e come vorrebbero il presidente Gian Luigi Rondi, o meno, come preferirebbe il direttore della Mostra Gillo Pontecorvo? Si vedrà. Quel che è certo, è che domani, nelle rutilanti sale del Grand Hotel di Roma, la Mostra del cinema annuncia il suo programma. Il festival si svolgerà dal 29 agosto al 10 settembre e vedrà ai nastri di partenza i film italiani più attesi del momento. Pressoché certa è la selezione, in concorso, di «L'uomo delle stelle» di Giuseppe Tornatore, «Il romanzo di un giovane povero» di Ettore Scola, «Pasolini: un delitto italiano» di Marco Tullio Giordana. Fuori concorso, invece, «Celluloide» di Carlo Lizzani, il film che rievoca l'avventurosa lavorazione di «Roma città aperta» (si ispira al libro di Ugo Pirro); e sicuramente l'opera più attesa dell'anno, «Al di là delle nuvole» di Michelangelo Antonioni con la co-regia di Wim Wenders e un cast «all-star» di grande rilievo. Tra i film americani più spettacolari, ci saranno probabilmente «Apollo 13» di Ron Howard, con Tom Hanks, e il kolossal acquatico «Waterworld» – quello per cui Kevin Costner sta rischiando la camicia – uscito oggi in 1000 (mille!) cinema Usa. E, sicuramente, «Mighty Aphrodite» di Woody Allen, in parte girato a Taormina.**

# La musica dei Leoni

Il ballerino Merce Cunningham. In alto il maestro Luciano Berio

Terry Stevenson, Enrica Scalfari, Agf

# Merce Cunningham Le mille armonie del corpo nello spazio

**MARINELLA GUATTERINI**

SEPARARE la danza dalla musica per scoprire l'intrinseca musicalità del movimento è il motto di Merce Cunningham, il settantaseienne artista americano che più si è prodigato per liberare e esaltare le energie autonome della coreografia. Sarà consegnato domani uno dei due Leoni d'oro alla carriera della Biennale Musica di Venezia (l'altro Leone andrà a Luciano Berio). È un riconoscimento alla longevità creativa e alla coerenza di un maestro che ancora esplora con incrollabile fiducia le meraviglie dinamiche del corpo nello spazio. [illegible] la presentazione italiana del [illegible] ultima fase creativa. Alla Fenice dal 28 al 30 luglio la Merce Cunningham Dance Company propone *Ocean*, il più lungo dei suoi balletti: un'opera [illegible] creata per lo spazio scenico del Cirque Royal di Bruxelles nel [illegible] che trasfonde nello sperimentalismo radicale [illegible] contemplazione classica [illegible] delle molteplici conquiste del Novecento.

Prima di giungere [illegible]

*Ocean* Cunningham ha attraversato da protagonista mezzo secolo di danza. Sempre al centro delle più roventi dispute sull'arte d'avanguardia, ma con un atteggiamento di sereno distacco [illegible] alla sua indole [illegible] e ironica.

[illegible] nell'elitario entourage [illegible] della *modern dance*, [illegible] dalla sua grande maestra Martha Graham [illegible] brillantemente danzato [illegible] collaborazione con John Cage. [illegible] *In the Name of the Holocaust* [illegible] *Tossed as it is Untroubled* [illegible] Schönberg [illegible] Graham [illegible]

[illegible] *happenings* [illegible] Cunningham [illegible] Merce Cunningham Dance Company [illegible] le tecniche nobili (balletto) e di scuola (Graham), includendo però gesti quotidiani e immobilità [illegible] del rumore e del silenzio in Cage) distruggere [illegible] prospettiva [illegible] danzando liberamente in spazi non più solo teatrali, eliminare ogni coinvolgimento emotivo che potesse distogliere l'interprete dalla concentrazione sul movimento.

Il debito contratto nei confronti della nuova fisica di Einstein e dell'era postatomica [illegible] spazio-temporale [illegible] fluenzò molto più della Zen [illegible] Cunningham [illegible] Merce Cunningham Dance Company [illegible] lavoro *Summerspace* del '58 [illegible] Rauschenberg, Jasper Johns, Andy Warhol, Frank Stella [illegible] *Walkaround Time* [illegible] Ballets Russes [illegible]

La danza [illegible]

[illegible] in sostanza l'impaginazione strutturale si afferma definitivamente negli anni Settanta e del '73 [illegible] all'Opera di Parigi con la creazione *Un jour ou deux*. Ma restano pressoché insondabili le ragioni che vincolano una produzione [illegible] formalistico [illegible] e agli umori [illegible] Cunningham furono ruvide [illegible] anni della contestazione [illegible] *Events* [illegible] Ottanta tornarono [illegible] *Fanagan's Wake* [illegible]

[illegible] possibile non fare altro che sfuggire. Ma la sua odierna fase creativa – sensuale e solcata da un inedito respiro narrativo come in *Beach Birds*, *Enter*, *Ground Level Overlay* e *Windows* – potrebbe almeno trovare una spiegazione prosaica nel lutto elaborato creativamente per la morte del compagno d'arte e di vita John Cage (scomparso nel '92).

In *Ocean*, il balletto ispirato al libro che James Joyce avrebbe voluto scrivere [illegible] Joseph Campbell, dopo il *Finnegan's Wake* [illegible] David Tudor e Andrew Culver [illegible] Cunningham propone un viaggio [illegible] Novecento [illegible] progressivo.